

EDITORIA Il volume del docente Mauro Agosto e dell'avvocato Rosaria Capozzi per le cause matrimoniali davanti alla Rota

Un formulario in latino sui divorzi

di Mimmo Sica

Il libro "Il matrimonio canonico-Guida alla scrittura giurisprudenziale in latino", scritto da Mauro Agosto (docente di Lingua Latina, sia generale sia specifica per il Diritto Canonico, presso la Pontificia Università Lateranense della Città del Vaticano) e Rosaria Capozzi (avvocato civilista e canonista), è una novità assoluta perché è il primo formulario del diritto matrimoniale canonico con modelli di atti completamente sviluppati in latino. Il volume riporta il formulario occorrente nella redazione di atti concernenti i motivi di nullità del matrimonio canonico secondo il Codex Iuris Canonici del 1983.

Le formule sono precedute da schemi, stampati in doppio colore, che mettono in luce sinteticamente i punti essenziali che caratterizzano in dottrina e in fatto ciascun capo di nullità e che si ritrovano sviluppati nel Formulario. Ogni formula è accompagnata da una fedele e letterale traduzione in latino, nel rispetto della migliore tradizione Rotale. Il libro ha una valenza particolarmente significativa perché nel Tribunale Apostolico della Rota Romana, ove giungono le cause da tutto il mondo, la lingua utilizzata è il latino; pertanto sia gli atti di causa che le sentenze sono redatte esclusivamente in latino. Lo scopo degli autori è stato quello di ripercorrere la materia matrimoniale canonica non solo per andare incontro alle specifiche esigenze di studenti e aspiranti avvocati canonisti, ma anche nell'interesse di coloro che già operano nel settore. Senza entrare nel dettaglio della "patologia" che porta alla nullità del matrimonio canonico, ritorna utile illustrare, sinteticamente, questo istituto. Il matrimonio canonico è il negozio di diritto naturale celebrato nelle forme, liturgiche e sostanziali, previste dal codice di diritto canonico e dalle altre norme della Chiesa cattolica tra un uomo e una donna, elevato a sacramento dallo stesso codice, sulla base dell'insegnamento di Gesù Cristo. Esso produce effetti solo all'interno del-



l'ordinamento canonico. Qualora, però, almeno uno dei coniugi ne chiedi la trascrizione nei registri dello stato civile, acquista piena efficacia giuridica anche di fronte allo Stato, ai sensi delle speciali disposizioni contenute nell'Accordo tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica, stipulato in Roma il 18 febbraio 1984, ratificato dal Parlamento italiano con la Legge n. 121 del 25 marzo 1985.

Questa norma ha modificato, in materia matrimoniale, il Concordato Lateranense, stipulato sempre in Roma nel 1929 da cui deriva la denominazione "matrimonio concordatario". Il matrimonio canonico è disciplinato dal codice di diritto canonico del 1983 che ha modificato quello del 1917. Il codice riformato non dava una definizione del matrimonio, ma si soffermava prevalentemente sugli aspetti tecnici e giuridici con una impronta fortemente materialistica, di origine medievale. Quello vigente, invece, ha riconsiderato gli aspetti personali e pastorali del matrimonio, definito ora consor-

tium totius vitae, ordinato al bene dei coniugi e della prole, fondato su un foedus, un patto sacro, tra uomo e donna e qualificato necessariamente (per i battezzati) come sacramento. Il codice considera il matrimonio come un contratto consensuale formale. Il consenso deve essere prestato da soggetti giuridicamente capaci ed in assenza di impedimenti, nella forma prescritta ad validitatem dalle norme della Chiesa. Un consenso mancante, viziato o (in quasi

tutti i casi) condizionato determina l'invalidità del negozio. Il matrimonio, poi, deve essere non solo "ratum", ma anche "consummatum". In mancanza della consumazione, infatti, è possibile ottenere, secondo precise norme di legge, la dispensa dal vincolo della indissolubilità. Per il codice i fini del matrimonio sono il bonum prolis, il bonum sacramenti, il bonum fidei, il bonum coniugum (rispetto e sostegno del coniuge nei confronti dell'altro) e la sacramentalità. L'esclusione anche di uno di essi provoca invalidità per difetto o vizio del consenso.

Ogni matrimonio celebrato nelle forme previste si considera valido fino a prova contraria. È la presunzione iuris tantum del "favor matrimonii" in virtù della quale la prova è un onere di colui che intende dimostrare la nullità del vincolo. Ad essa si affiancano la presunzione di consumazione in presenza della convivenza dei coniugi e la presunzione che il "consenso interno" equivale a quello manifestato.

IN GIRO PER LOCALI E BARETTI

A "La Garçonne" l'aria degli Anni '30

Il gusto e la spregiudicatezza di un locale francese Anni Trenta a pochi passi da piazza dei Martiri. Impossibile non notare un localino davvero chic ed alla moda. "La Garçonne" è un bar-ristorante nato circa sei anni fa con l'intenzione di richiamare alla mente il concetto di donna disinibita, spregiudicata, portato in Francia negli anni Trenta da Coco Chanel. Il locale è strutturato su due livelli, uno dedicato ai palati più raffinati, l'altro agli amanti della danza. Il piano inferiore è infatti un vero e proprio dance floor, al quale accedere dopo aver gustato un buon bicchiere di rum, di whisky o uno degli oltre cento cocktail preparati nell'area bar. Un luogo delicato, in perfetto stile francese, con interni in legno, pelle ed acciaio, luci e cromatismi cangianti e schermi al plasma con installazioni futuristiche. «Crediamo fermamente nell'importanza del tempo libero, e crediamo che abbinando alla ristorazione l'aspetto musicale si possa creare il giusto connubio in grado di attrarre quel pubblico cosmopolita, ormai abituato a viaggiare, che ha già provato situazioni del genere in altre città, nel resto del mondo. Ovviamente la nostra scelta musicale ha una connotazione internazionale, ma con uno sguardo alle nostre radici mediterranee». Questo è il messaggio che "La Garçonne" vuole far passare attraverso il ricco calendario di eventi in programma, che spaziano dalla musica live alla musica elettronica ed arrivano, puntuali, ogni sabato. Per chi, invece, preferisce trascorrere una serata "gustosa" nel salotto bene di Napoli, "La Garçonne" dispone di una raffinatissima area ristorazione, dove offre pietanze di mare e di terra... con portate davvero particolari. È questo il caso della Tagliata di Filetto di Tonno scottato al sesamo, adagiato su di una vellutata di zucca, peperoni e rosmarino. Adatto a chi in estate non vuole appesantirsi, il piatto è bello a vedersi ma anche un piacere per il palato. Per chi invece proprio alla linea non vuole badare, da non perdere i ravioli al pepe e limone: il ripieno della pasta è fatto con "burrata su crema di friarielli". Numerose le specialità del menù della casa, dove i vini pregiatissimi della cantina della Garçonne non ricoprono di certo un ruolo secondario. Anche gli antipasti non sono da meno: tra quelli di mare vi sono le tartare di salmone norvegese con carpaccio di finocchi, yogurt greco e mela verde; l'insalatina di seppie con verdure croccanti e noci di Sorrento ed il tris di tartare (tonno del Mediterraneo, ricciola del Mediterraneo e salmone norvegese). Tra quelli di terra, invece, oltre alle degustazioni di salumi e formaggi, anche fagottini di zucchine con salsa al formaggio valdostano; tris di verdure, costituiti da sformatini di zucchine con vellutata di formaggi, parmigiana di melanzane caprese e peperoni ed timballi di patate con ripieno di melanzane e basilico fritto.

Manuela Scherillo



L'ALBUM Mare, amore e fantasia

di CARLO MISSAGLIA

Edoardo Nicolardi e l'analisi delle sue poesie

"Nun gghi vicino 'e llaste pe ffa 'a spia-peccè nun può sbaglià sta voce è 'a mia...". Sono i versi del ritornello della intramontabile "Voce 'e notte" con la quale C. O. Lardini-Nicolardi divenne famoso imponendosi all'attenzione degli appassionati e dell'amata Anna Rossi, andata sposa però, ancora sedicenne, ad un ricco possidente ischitano tale Pompeo Corbera, settantacinquenne. Fin qui nulla di nuovo sotto il sole, sembra l'inizio di una delle tante biografie di uomini di successo. Poeta, giornalista, scrittore, collaboratore del giornale "Roma della domenica" dove in una rubrica, "Le solite cose", commentava ironicamente i fatti del giorno. Fondò anche un suo giornale umoristico, "O Rre 'e denare", sul quale come aveva fatto sul "Roma della domenica" parodiava i fatti e i personaggi napoletani di maggior

rilievo. È qui che rivelò il perché del suo pseudonimo C. O. Lardini: "Nicolardi? A servir-la-C. O. Lardini? È lo stesso. - Quel "ni" ch'era davanti-dietro il "lardi" l'ho messo". La sua carriera, in realtà, era iniziata in modo un po' controcorrente, di rottura, in collaborazione con Ernesto Murolo, aveva scritto "O scuitato", un inno al celibato. Grande scandalo e risentimento delle associazioni cattoliche e di quanti credevano nella famiglia. La prima canzone da lui composta e sempre con Ernesto Murolo, era stato un delizioso duettino, "Jett 'o bbeleno!".

Quando il prefetto Caracciolo gli offrì un posto negli Ospedali Riuniti egli non seppe rinunziarvi e vi rimase per 41 anni come direttore amministrativo. Ma la quotidianità all'ospedale Loreto, non gli impedì di soddisfare e con successo, il suo istinto artistico e per anni, fin quasi ai suoi

ultimi giorni, tenne, banco anche a "Radio Napoli" con la rubrica settimanale da egli stesso creata "Tipi e costumi di Napoli". Simpatico, conversatore forbito, riusciva a tenere l'attenzione del pubblico con una maestria degna dei più navigati affabulatori di professione. I suoi versi dice il Sarno: sia nelle liriche pure, che nei testi delle canzoni, alcune delle quali di universale risonanza, gli nascono facili dalla fantasia, ma sempre armoniosi e perfettamente rifiniti.

Così scrive Enrico Malato, un sottovalutato studioso e letterato napoletano, a cui prima o poi bisognerà rendere giustizia, a commento delle sue opere: La sua poesia rivela spesso quella debolezza che per primo, credo, individuò e denunciò il Tilgher: la mancanza, cioè, di personalità nella sua poesia. Non c'è in altri termini, nella poesia del Nicolardi, un sentimento indivi-

duale, o almeno non c'è aderenza fra questo sentimento e il sentimento-collettivo come il Tilgher lo definisce, del quale il Nicolardi si fa interprete e cantore ma senza quell'alito di poesia personale che Salvatore Di Giacomo chiedeva per dar vita all'opera d'arte. È un giudizio abbastanza inaccettabile che fa il paio con quanto dice Luigi Russo: Nicolardi gioisce e soffre della natura da tutti i suoi sensi: dal gusto, dall'odorato, dalla vista e per mezzo di una sì potente e profonda ultrasensibilità forma un senso unico in cui le vibrazioni si mescolano, si confondono, si moltiplicano di splendori. Giocondo non svenevole, malinconico non esterrefatto, malizioso, non furbesco, innamorato, non cascante, egli flette, volteggia tra le rime dei sogni. Ed ancora: benvero le sue poesie non conoscono data, esse esulano dal casellario delle epoche della vi-

ta. Leggete una delle ultime edite, e leggete ancora altra delle più remote, indi mescolatele in un cappello di prestigiatore; tirando a caso e rileggendole voi non potrete precisare quale sia stata composta prima e quale dopo. Inutile ribadire che non sono d'accordo col Tilgher che vivendo di snobismo letterario, non perde l'occasione per scamettare subdolamente quei poeti che non rientrano nei suoi canoni, che tra l'altro, ancora debbo capire quali siano. Nicolardi è ben consono della temporaneità della vita, che siamo di passaggio su questa terra, e che tutto comunque deve continuare da scrivere nel suo Testamento: "Quando mor'io, chiagniteme- 'Nu quarto d'ora: e basta. - che m'atterrate, all'unnece?- Salute e bbene! 'e ddoie menate 'a pasta".

